



il presidente F. Fontana, il prof. Fabio Levi, il giornalista B. Cera, il presidente F. Bernardi, la signora Levi.

Historia magistra vitae: "una falsità, non è vero niente". Così il prof. Fabio Levi, con forza, nella parte iniziale della sua lezione: *Perché leggere Primo Levi*. Se lo dice lui, già docente ordinario di Storia Contemporanea presso le università di Vercelli e di Torino, (attualmente presidente del Centro Internazionale di Studi Primo Levi), possiamo credergli e dimenticare Cicerone. Siamo al ristorante La Rosina, conviviale interclub con i soci del RC Bassano, in tanti a sentire il professor Fabio Levi, venuto per noi da Torino, accompagnato dalla moglie e presentato dal nostro Bruno Cera. Una lezione di mestiere quella di Fabio Levi, lezione magistrale, con le originali intersezioni di Bruno, che di volta in volta suggeriscono, in scaletta, vari temi sviluppati poi dal relatore in altrettante micro riflessioni. La lezione scorre veloce, catturando la nostra attenzione e provocandoci a rileggere Primo Levi a iniziare dal suo *Il sistema periodico*. Facciamo fatica a prendere nota di tutti i titoli dello scrittore torinese citati dal prof. Fabio Levi, tra gli altri: *Se questo è un uomo*, *La tregua*, *I sommersi e i salvati*, *L'osteria di Brema*, *La chiave a stella*, *Se non ora, quando*. Una parte della smisurata produzione di Primo Levi tra romanzi, raccolte di racconti, raccolte poetiche, saggi, articoli, interviste, epistolari, ... "una costellazione letteraria, non solo testimonianza della Shoah, con elementi autonomi e interconnessi" la definisce Fabio Levi. Ed ecco i temi, gli elementi trattati : il dolore, la dittatura, il razzismo, la guerra, la libertà, il perdono, la memoria.

le micro lezioni

(In estrema sintesi e in libera ricostruzione personale i principali temi della Lezione di Fabio Levi)

In evidenza, per prima, l'importanza del dolore e della sofferenza nell'esperienza di Levi. Ma uno studio sul dolore nell'opera di Primo Levi richiede l'analisi di tutte le sue opere, non solo quelle sul lager. La trattazione del **dolore** varia a seconda del contesto e del punto di vista. Per una comprensione completa del dolore, è necessario considerare l'insieme della sua produzione letteraria. Il metodo di lettura è tutto nel *Il sistema periodico* un'Autobiografia Chimica: solo domande, niente risposte, ma piuttosto interrogativi e spunti di riflessione. L'opera è presentata come un'autobiografia chimica, un viaggio attraverso esperienze legate al mondo della chimica. L'obiettivo è cogliere i suggerimenti proposti e applicare la riflessione alla condizione attuale.

Così Primo Levi attraverso la chimica racconta la sua storia, e di riflesso anche quella dell'Italia fascista e della **dittatura**. Nella sua personale tavola periodica, Levi sa far emergere tutta la forza sorprendente della vita che scorre nonostante la guerra e la dittatura. Lui non ama astrazioni o risposte generali, racconta: personaggi, storie, dettagli, particolari. Anche la dittatura non è un'astrazione, è una esperienza concreta. Primo Levi, ad esempio, racconta che durante gli anni liceali sentiva fortemente il condizionamento del fascismo sulle materie letterarie, per questo lui preferiva studiare matematica, fisica e chimica, meno condizionate. Per questo poi all'università sceglierà la chimica. Anche in regime dittatoriale è possibile ricavare dei margini e quindi poter scegliere. C'era comunque la possibilità di scegliere in modo consapevole. Nel lager, poi, il condizionamento era molto più forte, estremo fino all'annientamento totale. calcolato burocraticamente in tre mesi. Ma anche lì esisteva un margine al processo di annientamento: si poteva rubare, rubare alcune cose, ma non il pane, considerato un limite. Alla fine anche il pane si rubava, ma esisteva sempre il senso della responsabilità individuale.

Il razzismo. "Lo ritroviamo nell'idea che il diverso, lo straniero, l'estraneo è comunque un nemico. Quando questo sillogismo diventa sistema di pensiero organizzato, addirittura si struttura come volontà di Stato, allora, al termine della catena, sta il lager". Ma già nel '38, con le leggi razziali esplose il razzismo in Italia che sfocia poi nella persecuzione determinata del diverso, decisiva, che non lascia scampo. Ma anche qui Primo Levi, nella sua esperienza, ha trovato "margini". Racconta infatti che, con quelle leggi, gli ebrei non potevano iscriversi all'università. Lui però era già studente di chimica e come tale poté arrivare alla laurea aiutato dai suoi compagni di corso. La stessa solidarietà non la trovò, però, nel lager: ognuno cercava di sopravvivere. Ma "le situazioni non sono sempre lineari" e anche nel lager esistevano forme di amicizia.

Per introdurre il tema della **guerra** Bruno Cera ci ricorda che la guerra oggi è alle porte dell'Europa, ad una distanza da Auschwitz pari alla distanza Venezia-Reggio Calabria. Ma Primo Levi nella sua *costellazione letteraria* si interessa di ben tre guerre: la seconda guerra mondiale, la guerra contro gli Ebrei e quella di resistenza. Quando Hitler stava perdendo la guerra contro gli Alleati, ancora insisteva con la guerra agli Ebrei. I treni, li prendeva dal fronte per portare ad Auschwitz gli ultimi deportati. Questa fu la vera guerra vissuta da Primo Levi. La guerra di resistenza la fece per pochi giorni, prima di essere arrestato e deportato. E per lui fu una guerra fallimentare.

Anche la **libertà** per lui non può essere un'astrazione. La libertà la racconta nei scritti. Come il caso dei due deportati che nel lager riescono a ritagliarsi un'oretta di libertà, quando ritornando dalla distribuzione del rancio, camminando discutono di Dante e ricordano pezzi del loro passato, ritrovando un minimo di dignità. Negli anni sessanta Primo Levi si rende conto dei rischi che corre la libertà, della deriva autoritaria che può portare alla cancellazione della libertà. E rispondendo alle lettere di alcuni studenti, afferma che il suo "*Se questo è un uomo*" non è più un libro di storia, è ora un libro di attualità.

Altra domanda fatta più volte a Primo Levi è quella del **perdono**, se lui ha perdonato, se è disposto a perdonare. Ma anche il perdono non può essere un'astrazione, in concreto "non ho mai perdonato, e non sono disposto a perdonare, a meno che ..." e cita Simon Wiesenthal "... Il tedesco morente voleva un ebreo cui chiedere perdono. Per caso venne scelto il prigioniero Simon Wiesenthal, che fu lasciato solo nella stanza con il ferito. Wiesenthal lo ascoltò a lungo, ma non lo perdonò: poteva perdonare una sofferenza inflitta a lui stesso, ma non il male, la tortura e la morte, inflitti ad altri. Non sarebbe stato giusto, non aveva il diritto di farlo. Primo Levi diede ragione all'ingegnere austriaco, ebreo, cacciatore di criminali nazisti. E nel 1976 precisò "sono disposto a perdonare solo le persone che dimostrano di aver capito fino in fondo il male che hanno inflitto agli altri, nei fatti"

Dell'ultimo tema introdotto da Bruno, **la memoria**, Fabio Levi non usa mezze misure "se ne parla a vanvera, è un concetto inflazionato, è troppo onnicomprensivo ... ma ricordare è un'operazione importante per il pubblico di oggi. Mi auguro che il fatto di rendere esplicite le difficoltà di allora possa aiutare ad affrontare quelle di oggi". Parlare di Auschwitz, in particolare ai più giovani, significa offrire loro delle conoscenze e degli strumenti per riflettere su cosa è stata la storia di quegli anni, su cosa sono stati lo sterminio e l'esperienza di milioni di persone. La conoscenza non basta: è necessario affrontare i problemi morali che quell'esperienza pone. Il punto centrale, quindi, è fare di quell'esperienza un bagaglio culturale produttivo che aiuti a riflettere sulla nostra esperienza di oggi. "Auschwitz è un'offesa inestinguibile". Non permette alibi quell'aggettivo, non equivale a non estinguibile, significa che non si estinguerà mai. Quell'offesa ha continuato a *pullulare* nella società che è venuta dopo, così oggi e continuerà a pullulare in futuro. La memoria come esperienza elaborata deve guidarci nell'attualità..

Chiosa finale del professore: "ci sono molte ragioni per leggere Primo Levi, leggere non è solo utile, è anche piacevole".
(p.m.)

